

le parabole del regno dei cieli in Matteo

Il vangelo di Matteo ha una predilezione per le parabole: immagini prese dalla vita quotidiana per trasmettere un messaggio sapienziale, che va al di là della realtà. Sono come un "paco sorpresa" che ci mette davanti all'imprevisto della vita. Gesù narra spesso storie, fa paragoni, usa immagini, e parte dalla vita semplice del popolo per aprire un dialogo con la folla che lo segue. La realtà narrata da Gesù obbliga a fare un salto, ad andare oltre il suo insegnamento.

Matteo ci propone 23 parabole, di cui 9 sono solo sue, e 14 cominciano con "il regno dei cieli...". Il capitolo 13 contiene 7 parabole.

La comunità di Matteo aveva una forte tradizione giudaica. Per rispetto a coloro che non osavano rinunciare il nome di Dio, ha sostituito il "regno di Dio" con "regno dei cieli". Questo non vuol dire "stratosferico", perché il regno deve avvenire nella storia. Il regno, infatti, è il cuore del vangelo. È importante la scelta dell'ambiente e i destinatari dell'insegnamento di Gesù.

Il capitolo 13 comincia in riva al mare alla presenza della folla. Dalla spiaggia Gesù si sposta poi in casa, dove sono presenti solo i discepoli e le discepole.

Sulla spiaggia sono narrate le parabole dei 4 terreni, del buon seme e della zizzania, del granello di senapa e del lievito. In casa, che è la comunità, Gesù spiega la parabola del buon seme e della zizzania e narra le parabole del tesoro, della perla e della perca.

Le parabole nascono dalla vita del popolo: agli agricoltori, proprietari di campo, servi, cassili, pescatori, commercianti. All'inizio Gesù rivolge il suo discorso a tutte le categorie di presenti,

parlandosi quello che già conoscono, della loro vi-
ta semplice, e così arriva al cuore.

Nella moltitudine sorgono i discepoli e le discepole,
sotto il terreno buono dove il seme ha fruttifica-
to. Il campo è il luogo dove è seminato il buon
seme e la zizzania; crescono insieme ed è ne-
cessario lasciar crescere prima di separare.

C'è un filo che percorre tutto il capitolo: il "piccolo",
a cui non si dà valore. A quei tempi la donna
non aveva valore, nella gerarchia dei beni ve-
niva dopo gli animali. Ma Gesù afferma che
il regno dei cieli è come una donna che fa il pane,
un gesto banale, quotidiano. Gesù affida il re-
gno ai "piccoli".

Ma, c'è un'altra sorpresa: anche il regno dei cieli
è una cosa piccola, è come un granello di seme,
il più piccolo fra i semi. Il regno è una real-
tà così piccola, che si corre il rischio di non dar-
le valore, ma ha una forza che lo fa crescere e
diventare un albero le cui foglie curano, le cui
bacche danno sapore ai cibi, i cui rami ac-
colgono gli uccelli e danno ombra ai via-
danti.

I discepoli e le discepole che hanno ascoltato le pa-
role sulla spiaggia si incontrano poi in
casa. Vogliono capire la parabola del buon se-
me e della zizzania: il campo è la storia, è la
vita, dice loro Gesù, il buon seme è il regno, la
zizzania è l'anti-regno. Si somigliano, pos-
sono confondersi. È necessario lasciar crescere,
vedere i frutti, discernere, per poi separare.
La parabola della pesca rafforza questo messag-
gio. Chi crede servire il regno può confondersi,
credendo solo che sia un affare spirituale. In-
vece, il campo e la pesca sono immagini di vi-
ta, che camminano verso il regno definitivo, co-
stanti nella storia. È il discepolo che comprende
il mistero del regno vede tutto per compararlo,
come chi incontra un tesoro o una perla be-

ziosa,

(2)

La parabola del lievito sta al centro e sembra essere la più importante. Un pizzico fa lievitare tutta la farina e diventa pane saporoso. Sono i "piccoli" che si lasciano guidare dalla giustizia, lievitano la storia e la conducono al regno.

I piccoli, ai quali Gesù affida il regno, devono vivere nel mondo insieme alla zizzania. E' necessario essere "dentro" la pasta perché il regno si realizzi.

E' un messaggio che si ripete tre volte per dire che è la chiave di lettura di tutto il capitolo.

I discepoli e le discepole in casa sono la comunità, che deve stare nel mondo, nella storia. non possono isolarsi, ma devono essere lievito che trasforma la storia in buon pane. Devono essere come uno scudo o un padre di famiglia, che dal suo tesoro estrae cose nuove e cose antiche.